



Comune di Aidomaggiore

Piazza Parrocchia 6 – 09070 Aidomaggiore (OR)

Tel. 0785 57723_fax 0785 57860

info@comuneaidomaggiore.gov.it – P.I. 00077720951

Piano
Particolareggiato
del Centro Storico e del
Centro di Antica e Prima Formazione

Analisi storica - Relazione finale

Il Sindaco
Dott.ssa Adele Virdis

Il Responsabile del Servizio Tecnico
Geom. Marco Pala

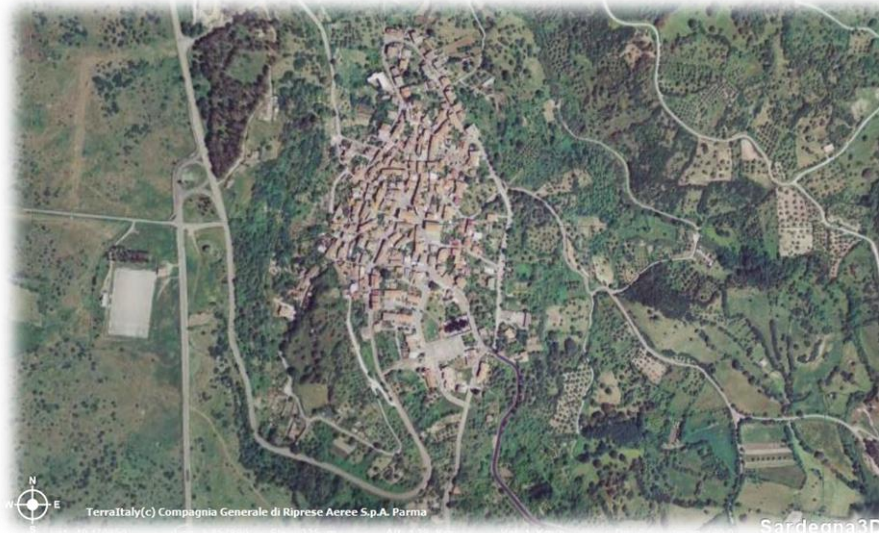
Il Progettista
Dott. Ing. Alessia Meloni



Dott.ssa **A**lessandra **U**rgu
Alessandra.Urgu@univ-lyon2.fr

Introduzione

E' con la Carta di Amsterdam del 1975 che si pone la conservazione del patrimonio architettonico come obiettivo della pianificazione urbana e territoriale, ma solo con la Carta di Washington del 1987 viene sottolineato come la salvaguardia della città e dei quartieri storici con il loro patrimonio materiale e immateriale debba far parte integrante di una politica coerente di sviluppo economico e sociale ed essere presa in considerazione nei piani di assetto del territorio e di urbanistica a tutti i livelli, indicandone metodi e strumenti e ponendo l'accento sull'esigenza di studi pluridisciplinari che precedano la pianificazione.



Risalgono invece ai primi anni '80 le normative orientate alla preservazione del centro storico a scala regionale emanate in Sardegna sull'onda di questa nuova sensibilità europea colta prima a livello nazionale e poi regionale. La prima è del 1985, L.R. 11 ottobre 1985, n. 23, che tratta delle "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico edilizia, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione di procedure espropriative" che prevede la "salvaguardia delle strutture distributive e ambientali esistenti" nelle zone classificate come A, quindi tratta la tematica in modo molto marginale.

Qualche anno più tardi con l'art. 7 della L.R. n. 45 del 22/12/1989, viene fornita la "direttiva per i centri storici", dove si parla per la prima volta di insediamento storico come depositario dell'identità regionale e per la loro tutela si istituiscono i "laboratori per il recupero".

Solo un anno dopo con la L.R. n. 29 del 13/10/1998, riguardante espressamente la "Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna" (B.U.R.A.S. n.31 del 19 ottobre 1998), si pone l'accento sulla valorizzazione dei centri storici, tramite il loro recupero, la riqualificazione e il riuso, rispettando i valori socioculturali, storici, architettonici, urbanistici, economici ed ambientali di cui sono portatori e ne indica il modo.

Ultimo in ordine di tempo, ma il più importante strumento esistente in ambito regionale di tutela del patrimonio identitario sardo è il Piano Paesaggistico Regionale, approvato nel 2006¹ e dopo varie vicissitudini ripristinato nel 2014, attraverso il quale la regione Sardegna si è prefissa tra le altre finalità di "preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future

¹ Vedi L. R. del 25 novembre 2004, n°8 (BURAS, 8 settembre 2006, Anno 58°, n° 30).

l'identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio sardo". Questo anche e soprattutto attraverso la pianificazione provinciale e comunale, per il cui adeguamento richiede di "verificare ed integrare le perimetrazioni degli insediamenti storici ed individuare in modo dettagliato i tessuti di antica e prima formazione", analizzando diversi fattori: quadro geografico; funzioni e ruoli nelle reti insediative territoriali, margini; assi e poli urbani; caratteri dell'edificato; tessuti e tipologie edilizie; presenza di complessi e manufatti di carattere emergente e monumentale; presenza di verde storico, parchi, giardini e ville, slarghi e piazze; caratteri, significatività, rappresentatività e fruibilità dello spazio pubblico, delle superfici e dell'arredo urbano; stato di conservazione del patrimonio storico; criticità in atto, problemi di recupero e riuso emergenti. Ai nuovi P.P. viene chiesto inoltre che gli interventi sui tessuti edilizi e urbani che conservino rilevanti tracce dell'assetto storico siano rivolti esclusivamente alla riqualificazione ed al recupero, mediante "manutenzione ordinaria e straordinaria, interventi di consolidamento statico, di ristrutturazione e restauro che non alterino lo stato dei luoghi, il profilo esteriore, la volumetria degli edifici, la destinazione d'uso ed il numero delle unità immobiliari; è consentita la realizzazione di eventuali volumi tecnici di modesta entità, strettamente funzionali alle opere e comunque tali da non alterare lo stato dei luoghi".

La conservazione del nostro patrimonio diventa quindi imprescindibile dalla pianificazione urbana ed il Piano Paesaggistico ne fornisce le direttive indicando la giusta strada da seguire anche nel percorso di conoscenza preliminare alla progettazione stessa. Si pensi che dalle stime note a livello regionale attualmente risultano ben 300 mila gli edifici di grande pregio storico e architettonico a rischio di completa estinzione nell'Isola. L'espansione edilizia incontrollata verso le periferie dei centri urbani e lo spopolamento dei nuclei storici dei nostri Comuni sono stati gli elementi che hanno già cancellato una parte della storia e della cultura dei nostri Centri. Il PPR è in realtà un punto di partenza per arrivare a fermare questo fenomeno, ci viene mostrata la via giusta e sta a noi seguirla nel migliore dei modi.

Con questo lavoro si è messo in atto un approccio analitico volto alla stesura di un Piano Particolareggiato del Centro Storico consono alle direttive regionali e che permetta di progettare nella piena consapevolezza del "materiale costruito" con il quale ci si rapporta.

Quando si interviene su un centro storico è importante conoscere prima di tutto le sue stratificazioni storico architettoniche, i suoi valori intrinseci (culturali, identitari, ...), per poter arrivare al corretto iter da seguire, nel massimo rispetto degli elementi materici, tipologici, costruttivi ma anche paesaggistici.

Sommario

Introduzione	1
1. Metodologia	5
2. La storia	6
2.1 Il patrimonio ecclesiastico	8
<i>S. Gavino</i>	8
<i>Santa Maria delle Palme</i>	10
<i>Chiesa di Santa Croce</i>	11
<i>Chiesa di S. Giorgio</i>	12
3. Lo studio degli isolati	13
3.1 Analisi casi campione.....	13
<i>Isolato 1</i>	13
<i>Isolato 2</i>	13
<i>Isolato 3</i>	14
<i>Isolato 4</i>	14
<i>Isolato 5</i>	14
<i>Isolato 6</i>	14
<i>Isolato 7</i>	15
<i>Isolato 8</i>	15
<i>Isolato 9</i>	15
<i>Isolato 10</i>	15
3.2 Le dinamiche.....	16
<i>Edilizia XVI-inizi XVIII secolo</i>	16
<i>Edilizia XVIII – prima metà XIX secolo</i>	16

<i>Edilizia seconda metà XIX – ante 1912.....</i>	<i>18</i>
<i>Edilizia post 1912 – ante anni '50.....</i>	<i>19</i>
<i>Edilizia post anni '50.....</i>	<i>19</i>
4. Lettura delle tecniche costruttive locali ...	21
4.1 La scatola muraria	21
4.2 I materiali ed i paramenti murari	21
TM_001.....	22
TM_002.....	25
TM_003.....	26
TM_004.....	28
4.3 L'intonaco	31
4.4 I tramezzi	31
4.5 Le pavimentazioni.....	32
4.6 Le partizioni orizzontali	32
4.7 Le coperture	32
4.8 Le gronde	33
4.9 Le bucatore.....	33
5. Conclusioni	34
Bibliografia.....	36

Allegati

Allegato 1 - Pianta di fase dell'abitato

Allegato 2 - Analisi stratigrafica isolati

Allegato 3 - Atlante delle murature

Allegato 4 - Atlante bucatore: porte

Allegato 5 - Atlante bucatore: finestre

1. Metodologia

La ricerca portata avanti per la stesura del nuovo Piano Particolareggiato del Centro Storico si è posta come obiettivo quello di utilizzare i metodi dell'archeologia dell'architettura per fornire maggiori informazioni sull'insediamento di Aidomaggiore. In questo modo è stato possibile definire le prime cronotipologie delle bucatore e delle tecniche costruttive impiegate.

I limiti dello studio dell'edilizia storica sono legati all'assenza di strutture in elevato con fasi anteriori al XVI secolo, salvo quelle relative alla chiesa di S. Gavino, che presenta elementi chiaramente riferibili al romanico. A causa di ciò è stato possibile ricostruire nel dettaglio solo le fasi posteriori al medioevo, mentre per i periodi anteriori si sono potute formulare solo ipotesi sulla base dei dati raccolti. Esclusivamente le verifiche, con indagini archeologiche mirate, del sottosuolo potranno confutare tali ipotesi e aggiungere nuovi dati a quanto presentato in questa sede.

L'analisi del patrimonio edilizio storico ha seguito un preciso percorso metodologico, suddiviso in 3 fasi. Nella prima fase si è provveduto a raccogliere tutte le fonti documentarie e cartografiche utili alla ricostruzione della stratificazione storica dell'abitato e all'individuazione degli edifici di sostituzione da non sottoporre ad indagine approfondita. Nella seconda fase la scala urbana e quella architettonica sono state condotte parallelamente con l'analisi stratigrafica delle quinte urbane di 10 isolati, il censimento del patrimonio edilizio, il campionamento delle tecniche costruttive tradizionali e la realizzazione di atlanti cronotipologici delle murature e delle bucatore. La difficoltà maggiore si è riscontrata nel censimento del patrimonio architettonico, a causa dell'uso nei restauri contemporanei di intonaci che hanno rivestito i paramenti impedendo di vedere oltre. Allo stesso tempo l'uso di utilizzare i muri di confine come perimetrali degli edifici di nuova realizzazione ha reso difficoltosa la lettura della stratigrafia verticale, in quanto senza una lettura degli interni degli edifici non si può verificare la giusta sequenza relativa.

Nella terza ed ultima fase si è provveduto a stendere l'elaborato finale sulla base del materiale raccolto.

Grazie al percorso d'indagine messo in atto è stato possibile individuare le fasi di accrescimento e le trasformazioni che hanno interessato sia il tessuto urbano che quello edilizio, comprendere le dinamiche costruttive e i fattori (storici, politici, economici, demografici, ...) che le hanno determinate.

Inoltre attraverso la sistematica e approfondita analisi del tessuto urbano e del patrimonio edilizio è stato possibile giungere al riconoscimento del valore storico culturale dell'edilizia di Aidomaggiore.

2. La storia

Ricostruire la storia di Aidomaggiore risulta alquanto difficile a causa della carenza di fonti. Lo stesso archivio comunale fu impoverito per la distruzione di parte del suo patrimonio documentario, a causa di uno scarto irregolare verificatosi nel 1949. Quanto conservatosi copre solo il periodo compreso tra il 1866 ed il 1988².

Pare, ma è tutto da dimostrare, che l'attuale centro sussista in un'area in precedenza occupata da un *pagus* romano lungo la strada da "ad Medias" (Abbasanta) a "Macopsissa" (Macomer), come fatto supporre dal rinvenimento di numerose tombe ed iscrizioni romane³ nel territorio comunale. Non esistono però al momento dati archeologici che indichino una sovrapposizione certa e senza soluzione di continuità tra un insediamento romano ed il centro attuale. Centro che come spesso accade nel territorio sardo dovette essere interessato nel tempo da fasi di abbandono e di rioccupazione sino al Medioevo. È certo che il suo territorio fu frequentato sin dalla preistoria e nelle epoche successive, come attestato dal patrimonio monumentale conservatosi, ma poco si sa invece sul contesto urbano⁴.

La prima attestazione relativa ad Aidomaggiore in realtà si rintraccia tardivamente, nel trattato di pace stipulato ad Abbasanta il 12 gennaio 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona. In questo documento tra i giurati ne compaiono 9 di Aidomaggiore e 7 del vicino villaggio scomparso di Ruinas.

Il centro demico d'impianto medievale doveva probabilmente svilupparsi in modo polinucleare, articolato sull'orbita aziendale di due *curtes* dominicali poi evolute in quartieri di un'unica villa, come lascerebbero ipotizzare i toponimi 'Corte Susu' e 'Corte Josso'. Il quartiere più a valle, 'Corte Josso', sorse in prossimità della chiesa di S. Gavino, che divenne la parrocchiale della villa, e di quella di S. Giorgio (di cui rimane però ignota la data d'impianto), mentre quello a monte in vicinanza di un pozzo e forse di un altro edificio ecclesiastico.

Nel Medioevo l'abitato doveva concentrarsi maggiormente in prossimità della chiesa di S. Gavino, ma della tessitura urbanistica medievale purtroppo non resta visibile nessuna traccia. La

² PALOMBA, USAI 1999, pp. 64-65.

³ La più nota epigrafe è quella incisa nell'epitafio di Aidomaggiore (GASPERINI 1992, pp. 586-587). Vedi anche USAI, LOI, LO SCHIAVO 2012.

⁴ DEPALMAS, VIDILI 2007.

stessa chiesa, a causa dei diversi interventi a cui fu sottoposta negli anni la struttura, conserva ben poco dell'impianto originario⁵.

Il centro faceva parte della curatoria di Guilcier ricadente nel giudicato d'Arborea. Nel 1378 l'intero distretto territoriale fu ceduto in feudo a tale Valore Ligia quale ricompensa per aver tradito il giudice arborense schierandosi con la Corona aragonese. Tale cessione però rimase sulla carta e il villaggio restò sotto il controllo del Giudice. Nel 1417 invece venne concessa in feudo a Giovanni Corbera che successivamente la cedette ad Antonio de Sena.

Con la caduta del Giudicato il destino di Aidomaggiore coincise con quello degli altri centri del Guilcier. Nel 1450 passò sotto la giurisdizione del marchese di Oristano, mentre dopo la caduta di tale marchesato, fu incluso al grande feudo reale di Parte Ocier. Dal 1481 gli aidomaggioresi furono tenuti a prestare un servizio personale nel più importante centro di allevamento equino del Regno di Sardegna, la Tanca Regia, nell'agro di Abbasanta. A questo servizio si aggiungevano i tributi per il suo mantenimento a cui contribuivano tutti gli abitanti del Parte Ocier.

Nel XVI secolo si assiste alla creazione di un nuovo polo urbano, la chiesa di S. Maria delle Palme, e con essa a nuove lottizzazioni esterne ai primi nuclei dell'abitato. Le strade pare siano state coordinate con la nuova sede parrocchiale, indizio di una ristrutturazione dell'assetto urbano che vede mettere la chiesa principale al centro non solo della vita religiosa della comunità, ma anche dell'abitato. Tale azione risulta rispecchiare le volontà della controriforma tridentina, sottolineando il potere ritrovato dalla Chiesa e la sua centralità. Probabilmente nello stesso periodo o poco dopo venne realizzata la chiesa di Santa Croce⁶.

Nel 1698 Aidomaggiore viene ricordato nel Parlamento di quell'anno per il valore dimostrato dai suoi abitanti insieme a quelli di Ghilarza, intervenuti per liberare Oristano dagli invasori francesi nel 1637. Con la seconda metà del XVIII secolo vi fu costituito il Consiglio comunitativo, nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano e nel 1838 liberato dal vincolo feudale. Con la fine del servaggio le condizioni della popolazione migliorarono⁷.

Nel 1848 il villaggio, successivamente alla soppressione delle province, fu compreso nella divisione amministrativa di Cagliari e nel 1859 entrò a far parte del mandamento di Sedilo, nel

⁵ Sarebbe utile effettuare delle indagini termografiche sui paramenti in modo da ricostruire le dinamiche costruttive che hanno interessato l'edificio e poter rintracciare le porzioni conservatesi del suo impianto originario.

⁶ La maggior parte delle chiese/oratori intitolate alla Santa Croce in Sardegna vennero edificate successivamente al concilio di Trento (1545-1563) con la fondazione o rifondazione di confraternite ad essa dedicate sotto la spinta dei Gesuiti, che "insistevano perché di esse facessero parte i membri più influenti del villaggio" (TURTAS 2010, p. 45).

⁷ FLORIS 2007.

circondario di Oristano. La riorganizzazione amministrativa determinò l'isolamento del centro e nella seconda metà del XIX secolo iniziò un lento spopolamento, a cui contribuì, nel 1896, la fillossera, attaccando e distruggendo i vigneti e con essi fiaccando l'economia di questo come di altri centri isolani⁸. In questo periodo sappiamo che l'abitato era attraversato da strade in terra battuta e circondato da *'muntonalzos'* (i letamai), siti nelle aree periurbane, così come nel lontano passato (ANGIUS, CASALIS 2004).

Nel periodo compreso tra il 1921 ed il 1936 si segnala una ripresa nell'andamento demografico dovuta alla politica fascista volta a combattere la denatalità⁹ e a riformare il sistema agrario¹⁰, ma fu di breve durata.

Successivamente alla costruzione della diga sull'Omodeo arrivò nel 1934 l'energia elettrica, portando al miglioramento le condizioni di vita degli abitanti, ma con la Seconda guerra mondiale venne riavviato il processo di spopolamento che aumentò con la fine del conflitto (PIRAS 1976).

Tra il 1935-36 nel sito in cui sorgeva la chiesa di S. Giorgio con il suo cimitero venne costruito un edificio adibito a scuole elementari e medie. Nel 1953 venne realizzata la strada per Borore e per la chiesa di Santa Maria delle Grazie, mentre poco tempo dopo, nel 1955, iniziarono i lavori per la costruzione dell'asilo portati a conclusione otto anni dopo. La rete idrica venne realizzata negli anni '60, mentre tra il 1966 ed il 1974 vennero realizzate l'asfalto e la cementificazione delle vie. Negli anni seguenti furono attuati gli altri interventi di urbanizzazione tra i quali: Un moderno impianto di illuminazione; la realizzazione di pozzi ardesiani per l'approvvigionamento idrico; i ripetitori tv; il campo sportivo polivalente; l'elettificazione delle campagne; il centro di aggregazione sociale (PIRAS 1976).

2.1 Il patrimonio ecclesiastico

Grazie all'Angius-Casalis (ANGIUS, CASALIS 1833) sappiamo di ben 4 edifici ecclesiastici esistenti nel circuito urbano intorno alla metà dell'800. Attualmente se ne conservano solamente 2: la *'nuova'*, Santa Maria delle Palme, e la antica parrocchiale di Aidomaggiore, San Gavino.

S. Gavino

La chiesa si trova a Nord dell'abitato, in dominanza rispetto a quest'ultimo. Compare per la prima volta nel 1388¹¹, citata nel trattato di pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona.

⁸ PIRAS 1976.

⁹ Diversi furono i provvedimenti (tra cui *'Provvedimenti per l'Incremento demografico della Nazione'*) emanati da Mussolini per contrastare la denatalità e l'inurbamento. Si veda a riguardo: DALLA ZUANNA 2004 e IPSEN 1992.

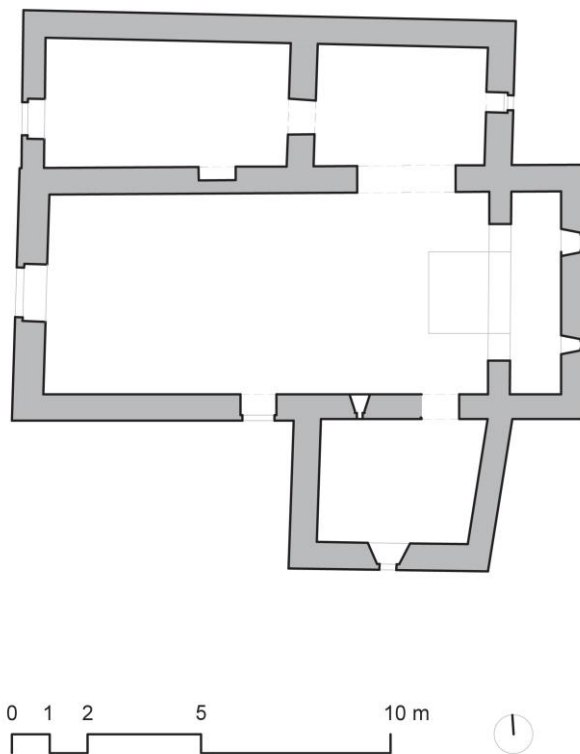
¹⁰ FAITA 1995

L'impianto dell'edificio è romanico se non precedente, ma del disegno originario rimane solo l'orientamento e una monofora ancora presente in prossimità del presbiterio, fra il portale secondario e l'apertura d'accesso alla sagrestia.

Risulta parrocchiale sino alla fine del XVI secolo, ossia precedentemente alla costruzione della nuova parrocchiale intitolata a S. Maria delle Palme, e conserva al suo interno un Cristo ligneo del XV secolo.

Nel 1629 una Bolla Papale elesse la chiesa di S. Gavino come sede della Confraternita di Santa Croce, associata all'Arciconfraternita del Gonfalone e dei Flagellanti Bianchi di Roma. Cosa alquanto anomala visto che tale confraternita possedeva già nel paese un oratorio dedicato alla Santissima Croce.

La chiesa di S. Gavino attualmente presenta pianta a croce latina, mentre in origine doveva essere a navata unica. L'edificio venne chiuso al culto nel 1971 a causa dello stato in cui versava al tempo l'edificio. I lavori di restauro furono avviati ad opera di Don Niola nel 1977, grazie al contributo economico e operativo della comunità. In questa occasione fu rifatta la pavimentazione, il tetto e l'intonaco.



¹¹ CDS, I sec. XIV, doc. CL.

Figura 1: Planimetria schematica della Chiesa di San Gavino.

Santa Maria delle Palme

La chiesa è stata edificata in un'area in precedenza occupata da alcuni edifici, come attestato durante gli scavi per la realizzazione del vespaio.

Compare per la prima volta come Parrocchia di S. Maria delle Palme negli atti di matrimonio del 1597. La pianta risulta di impronta controriformistica, tipica delle chiese di XVI-XVII secolo. Originariamente doveva essere a navata unica tripartita conclusa da abside quadrata, poi successivamente alla costituzione delle confraternite del Rosario, del Santissimo e della Neve, tra la fine del XVI ed il XVII secolo, dovettero essere ampliate le cappelle laterali intitolate ai loro santi tutelari. Se confrontiamo l'impianto attuale con quello di altri edifici del XVI secolo notiamo come non sia molto dissimile da questi (S. Appollinare, Sassari - SS; Madonna di Buoncammino, Ardauli -OR), se non fosse per la maggiore profondità delle cappelle vicino al presbiterio, che risulta maggiormente ricorrente nelle strutture del XVIII secolo. La ricostruzione ottocentesca rimase quindi vincolata dalle persistenze, rispettando l'impianto. A destra si trova infatti la cappella con l'altare della Madonna della Neve, ora delle Anime, a sinistra quello della Madonna del Rosario. La pavimentazione originaria era in mattonelle di terracotta.

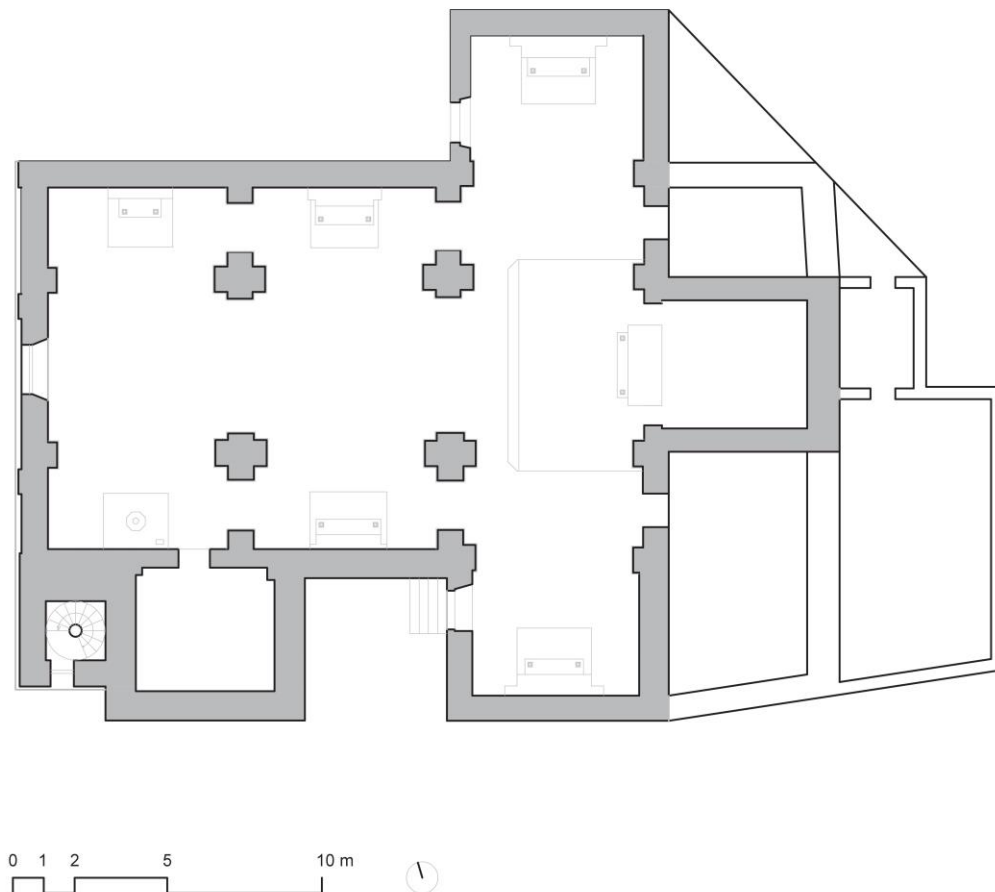


Figura 2: Planimetria schematica della Chiesa di Santa Maria delle Palme.

Un primo restauro pare sia stato effettuato nel XVIII secolo, ma gli atti parrocchiali ci dicono che nel 1846 la chiesa era talmente dissestata che minacciava il crollo, tanto che le funzioni vennero spostate alla vecchia parrocchiale, S. Gavino. Esistono i carteggi delle deliberazioni comunali aventi come oggetto la riparazione o ricostruzione della chiesa relative al periodo compreso tra 1851 e 1865. Solo però nel 1867, a seguito del recupero della cifra necessaria attraverso la vendita di alcuni beni immobili della Parrocchia, furono avviati gli interventi di ricostruzione, utilizzando parte della vecchia struttura. I lavori si conclusero nel 1869.

Nel 1877 si provvide a realizzare una nuova pavimentazione in marmo di Carrara (fornito dalla Ditta Ugolini Andrea di Cagliari) nelle cappelle del transetto.

Intorno al 1911 si concluse la realizzazione del campanile a canna quadra a destra della facciata, ad opera del muratore di Bosa Antonio Madeddu. In precedenza la chiesa era dotata di un semplice campanile a vela nello spigolo della cappella del Rosario.

Risale invece al 1966 la costruzione della sagrestia.

Nel 1967 furono attuati interventi di restauro all'interno dell'edificio: realizzazione di un nuovo intonaco, che andò a ricoprire interamente quello preesistente; eliminazione del pulpito; ricostruzione parziale della volta, che risultava compromessa da una lesione passante; ricostruzione in cemento armato dei primi due archi e delle volte, queste ultime realizzate in prefabbricati. Furono risparmiati il coro e l'arco e la volta del presbiterio.

I lavori più recenti hanno provveduto a: risanare il tetto; tinteggiare l'interno; realizzare un vespaio di 40 cm di spessore in prefabbricati per la posa del sistema di riscaldamento; rifacimento della pavimentazione in marmo bianco e nero; rinnovare il presbiterio abbassandolo di un gradino e togliendo la vecchia mensa, sostituita da una in marmo bianco.

Nel 2003, durante i lavori che hanno interessato il presbiterio, le funzioni vennero spostate nella chiesa di S. Gavino.

Chiesa di Santa Croce

Sappiamo dell'esistenza di questa chiesa da V. Angius che nel 1853 la colloca in prossimità della parrocchiale di S. Maria. Era un semplice oratorio di cui non rimane nessuna traccia. Sappiamo solo che sorgeva in prossimità della parrocchiale e che era sede della Confraternita della Santa Croce. Secondo uno storico locale, Michele Cambedda, si trovava nel piazzale tra la parrocchia e le vicinanze della casa Mura, in via Umberto I. A supporto di tale ipotesi la presenza di una croce di strade disposte secondo la tipica conformazione *in modo crucis* e il ritrovamento di alcuni elementi architettonici ad essa relativi.

Il fatto che gli elementi rinvenuti (un'architrave con scolpita la stella di Davide e un concio con incisa la Menorah, candelabro sacro a sette braccia) siano riconducibili al mondo ebraico ha fatto supporre al Gruppo Ricerche Storiche Parrocchiale che l'oratorio fosse in precedenza una sinagoga. Tale ipotesi risulta suffragata da altri casi sardi (Alghero, Bosa, Cagliari, Orani tra gli altri) in cui le chiese di S. Croce sussistono in aree in precedenza occupate dalla giuderia, il quartiere ebraico, successivamente alla cacciata decretata nel 1492 da Ferdinando il Cattolico.

Elemento comune l'apertura di una piccola piazza antistante alla struttura ecclesiastica e della costruzione orientata di una nuova croce di strade, secondo la croce latina.

Chiesa di S. Giorgio

L'Angius ci informa che nel XIX secolo presso tale chiesa vi era il cimitero. Sorgeva dove attualmente è sita la biblioteca comunale E. Lussu, prima scuola elementare, in Via Corte Josso 56. Null'altro purtroppo sappiamo di questo edificio.

3. Lo studio degli isolati

Nell'affrontare lo studio degli isolati si è deciso di analizzare stratigraficamente le quinte urbane per poter ricostruire diacronicamente le fasi costruttive e distruttive che hanno interessato l'abitato. L'ostacolo maggiore incontrato in questo tipo di lettura è stata la presenza degli intonaci di rivestimento che hanno compromesso la visibilità dei paramenti. Ci si è dunque dovuti basare su ciò che era possibile vedere ad occhio nudo. Alcuni nodi stratigrafici rimangono quindi dubbi in attesa della verifica sotto intonaco. Va inoltre sottolineato che alcuni edifici censiti come contemporanei potrebbero celare sotto il rivestimento superficiale tracce della *facies* originaria, ben anteriore a quella apparente.

Lo studio ha interessato a livello planimetrico l'intero abitato, mentre l'analisi dettagliata dei prospetti è stata per il momento limitata a 10 isolati. Un campione comunque significativo che insieme agli altri dati raccolti ha permesso di ricostruire le dinamiche che hanno interessato il tessuto urbano.

3.1 Analisi casi campione

Isolato 1

L'analisi stratigrafica delle quinte e dell'impianto ha permesso di rilevare le modifiche a cui è stato sottoposto l'isolato. I C.F.¹² b ed e, entrambi appartenenti al tipo A (variante con accesso su corte laterale) vennero edificati tra fine '800 ed ante il 1912. Recentemente sono stati realizzati nuovi volumi per la realizzazione di garage per le auto abbattendo parzialmente le preesistenze. In questi ultimi interventi si sono impiegati blocchetti in cemento lasciati a vista e tipologie costruttive poco rispettose del decoro urbano.

Isolato 2

Tale isolato risulta essersi formato tardivamente, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Il primo edificio ad essere stato costruito fu il C.F. C sfruttando un preesistente tratto murario, probabilmente di confine. Tale edificio fu eretto in 2 tempi, prima fu edificata la porzione a S/O, poi aggiunta quella N/E e ancora successivamente aggiunto un nuovo corpo a N/O. I C.F. A e B sorsero entro la metà del XX secolo. Prima il corpo A, poi quello B.

Gli interventi contemporanei hanno interessato maggiormente il corpo A con delle operazioni alquanto singolari come l'abbattimento della porzione S/O del primo piano, poi riedificata in blocchetti di cemento. In precedenza si era provveduto ad ampliare il C.F. ampliando la parte retrostante e la copertura.

¹² Vengono indicati con C.F. i corpi di fabbrica.

Isolato 3

L'isolato risulta essersi formato tra la fine del XVIII ed il XIX sec. composto da una schiera di edifici con doppia corte, antistante e retrostante. Purtroppo però delle strutture più antiche rimane solo il C.F. b. Questo appartiene al tipo edilizio C, bicellulare e ad un piano. Si appoggiava verso E ad un C.F. precedente, recentemente abbattuto per la costruzione di una casa indipendente (c). Tra la seconda metà del XIX ed i primi del XX sec. l'isolato doveva essere completamente formato. Degli edifici di questa fase ne rimangono solo alcuni verso Piazza Balli. Persiste l'edilizia bassa del tipo B ad unico livello (m) e quella su 2 livelli di tipo A a crescita in profondità (l). Successivamente al primo decennio del XX sec. si assiste ad un esteso rinnovo del patrimonio edilizio con la ricostruzione di diversi C.F. che ricalcano spesso la planimetria d'impianto, ma presentano tecnica e stili diversi. Si fa maggiormente diffusa l'edilizia del tipo B e C, sviluppantesi in profondità e su due livelli. Dopo la seconda metà del XX sec. si è messa in atto la completa sostituzione di diversi C.F. o il loro restyling, inizialmente con blocchetti di cemento poi con tecniche di imitazione dell'antico. Non mancano gli aumenti volumetrici.

Isolato 4

L'isolato risultava comporsi già alla seconda metà dell'800 (vedi cartografia 1872) lungo via Cavour ed era suddiviso in due porzioni da un piccolo viottolo che si conserva tutt'ora. Era allora formato da piccole unità abitative dotate di corte retrostante o antistante disposte a schiera. Tra gli ultimi anni dell'800 ed i primi del '900 vennero abbattute alcune di queste unità (di cui una, la caposchiera a N, originariamente voltata) per la costruzione di due palazzotti. Altre sostituzioni e ampliamenti si segnalano nella prima metà del '900. Per quanto riguarda gli interventi più recenti, è stato realizzato un garage asportando gli elementi di facciata, sostituiti con blocchetti in cemento, dell'ultimo C.F. a S. Inoltre di uno dei palazzotti di fine Ottocento, quello più a S, non rimane che la facciata, il resto è stato completamente ricostruito in blocchetti cementizi. Si è provveduto anche ad aumentare la struttura di un piano utilizzando per il fronte principale tecniche di imitazione.

Isolato 5

L'isolato sembra essersi formato successivamente alla metà del XIX sec. Purtroppo la visibilità di molti C.F. è compromessa dalla presenza di intonaco. I tipi edilizi più antichi risultano appartenere al tipo B a sviluppo verticale su due livelli. Interventi di sostituzione dell'edificio vennero attuati già ai primi del '900. Negli anni successivi l'opera di sostituzione e di aumento volumetrico è continuata portando alla quasi totale scomparsa l'edilizia storica ed i tipi edilizi originari.

Isolato 6

L'isolato risulta comporsi delle prime case tra la fine del XVII ed il XVIII secolo. Si conservano di questa fase solo i capo schiera a N, anche se rimaneggiati. Il confronto tra le antiche mappe rivela la tardiva formazione, tra il 1847 ed il 1872, di via Vittorio Emanuele III e di conseguenza l'ampliamento dell'isolato è da fissarsi in questo lasso temporale. Inizialmente al posto della via larga vi era un piccolo viottolo, che vediamo rappresentato nella mappa del De Candia (1847). Lo studio del patrimonio edilizio conferma l'ampliamento dell'isolato tra la fine dell'800 e la prima metà del '900. Attualmente il patrimonio edilizio risulta quasi integralmente di sostituzione. I tipi

edilizi più antichi ad essere stati impiegati corrispondono a quelli monocellulari distribuiti su due livelli, dotati di una copertura ad unica falda, inizialmente con corte retrostante poi intasata in seguito all'aumento volumetrico attuato successivamente all'impianto. Con la seconda metà dell'800 si fanno più diffusi i tipi a due livelli, anche se non mancano i casi di edilizia bassa.

Isolato 7

L'isolato 7 ha subito pesanti rimaneggiamenti e l'edificio storico è stato quasi integralmente sostituito. L'analisi stratigrafica delle quinte urbane non ha permesso di andare più indietro della prima metà dell'800. Il C.F. di testata tra via Cavour e Via Prato risulta essere il più antico dell'isolato. Originariamente doveva appartenere al tipo bicellulare su unico livello con corte retrostante e laterale, poi successivamente a diversi rimaneggiamenti assunse la conformazione attuale. Recentissimi interventi di ristrutturazione hanno interessato l'edificio con l'ampliamento delle bucatore preesistenti ed il rifacimento delle parti sommitali con tecniche di imitazione.

Isolato 8

L'isolato risulta essersi formato tra la fine del '700 e la prima metà dell'800. Eppure la mappa d'impianto dei primi del '900 ci restituisce l'immagine di un isolato ancora in formazione, con diversi lotti ancora liberi che conferiscono una connotazione rurale allo stesso, se non fosse per l'imponenza di uno degli edifici più antichi, realizzato nella prima metà dell'800. Questo appartiene al tipo a palazzotto, costituito di ben tre livelli, ma risulta un'eccezione se confrontata agli altri tipi presenti. Il tipo predominante è quello appartenente all'edilizia bassa per la seconda metà dell'800, mentre con il XX secolo il patrimonio edilizio presenta una maggiore volumetria e gli edifici di questo periodo si distribuiscono solitamente su due livelli. La presenza di una corte retrostante o laterale si rintraccia quasi sempre. Rispetto ad altri isolati gli interventi contemporanei sono stati più limitati.

Isolato 9

L'isolato ha subito negli ultimi anni pesanti interventi di ristrutturazione, che hanno portato all'abbattimento di due C.F. a corte antistante che si affacciavano su via Vittorio Emanuele III. Non sappiamo la datazione precisa di questi edifici, ma esistevano già nella cartografia di fine '800. Gli edifici più antichi censiti nell'isolato appartengono al periodo compreso tra fine '700 e prima metà dell'800. Risulta che due stecche parallele componessero l'isolato inizialmente, quella verso Ovest prevedeva per ogni C.F. una doppia corte, mentre per quella ad Est corte antistante. Per alcuni edifici l'aumento volumetrico ha interessato proprio le corti, come per esempio nel caso del capo schiera a Nord. L'edilizia di fine '800 risulta essere perlopiù bassa, composta da edifici monocellulari ad unico livello, mentre quella novecentesca è tendenzialmente alta, caratterizzata da tipi a due livelli. Gli interventi contemporanei ad aver interessato gli edifici sono soprattutto volti alla creazione di garage o all'ampliamento volumetrico delle preesistenze.

Isolato 10

L'isolato risulta essersi formato tra la seconda metà dell'800 ed i primi del '900. Ha subito modifiche importanti in epoca recente con interventi di ristrutturazione che hanno interessato il

CF 1 per la realizzazione di un garage. Il tipo edilizio impiegato nell'edilizia d'impianto è quello più semplice, il monocellulare.

3.2 Le dinamiche

Edilizia XVI-inizi XVIII secolo

A questa fase storica appartengono le strutture più antiche registrate nell'edilizia abitativa di Aidomaggiore. Ben pochi però sono gli edifici appartenenti a questo periodo conservatisi e a causa di ciò limitate sono le informazioni che da essi possiamo trarre nella comprensione delle dinamiche che hanno interessato l'abitato. Spesso ritroviamo solo gli stipiti e le architravi tipiche dell'epoca spagnola reimpiegate in strutture successive. Le case sono state abbattute, ma gli elementi decorativi sono stati salvati per la loro pregnanza estetica.

Dagli esemplari conservatisi capiamo come allora i tipi ricorrenti fossero quelli bicellulari ad unico livello e sviluppo longitudinale o monocellulari su due livelli, dotati sempre di una corte.

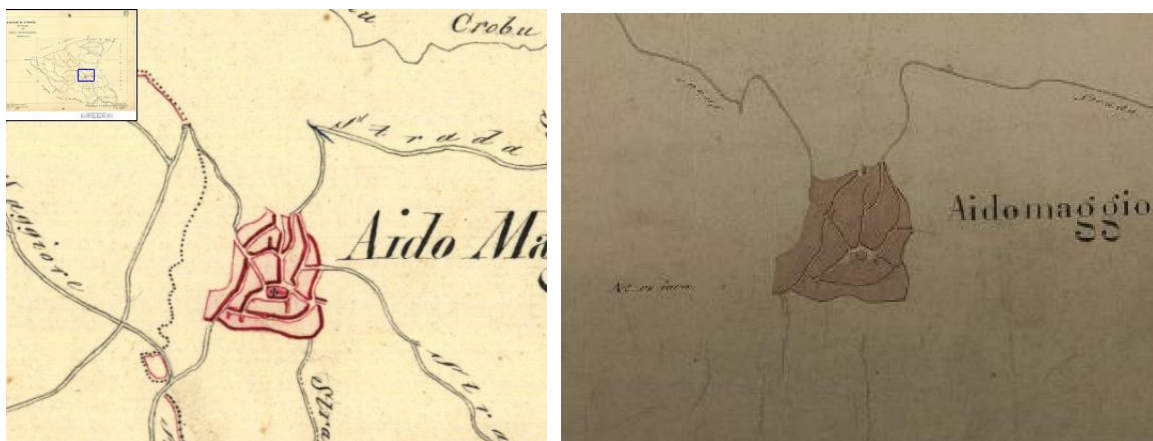
La superficie occupata in questo periodo dall'abitato non doveva discostarsi molto da quella che vediamo riprodotta nella cartografia ottocentesca anche se dobbiamo presupporre una densità minore sulla base dei dati demografici ed una minore frammentazione viaria.

Per ciò che concerne le tecniche impiegate si è notato come a dispetto di pannelli murari caratterizzati dall'opera irregolare e dall'impiego massiccio di frammenti di laterizi per rinzeppare i vuoti creatisi nella messa in opera dei lapidei, gli elementi costituenti le bucatore siano sempre ben rifiniti e spianati in superficie. Questi ultimi si contraddistinguono inoltre per il materiale di cui sono costituiti, la 'trachite' rossa (in realtà così viene denominata comunemente, ma si tratta di ignimbrite) che meglio si prestava ad essere scolpita, proveniente da cave esterne al comune di Aidomaggiore¹³. Le maestranze specializzate (scalpellini/scultori noti come '*picapedrer*') venivano quindi richieste ed impiegate anche nell'edilizia di base, non solo in quella specialistica, ma esclusivamente per la realizzazione delle componenti architettoniche e decorative. I cantonali risultano spesso sovradimensionati, le pavimentazioni composte, dove conservatesi, di lastre basaltiche.

Edilizia XVIII – prima metà XIX secolo

¹³ La collocazione delle cave di approvvigionamento rimane ancora dubbia, ma questo litotipo si trova nel territorio di diversi comuni non molto lontani da Aidomaggiore (tra gli altri Ghilarza e Sorradile).

Per quanto riguarda l'edilizia settecentesca come per il periodo precedente gli edifici 'sopravvissuti' sono veramente pochi. Il numero è talmente esiguo da non permettere di poter parlare di un tipo edilizio più ricorrente di altri. Possiamo solo dire che quelli censiti



appartengono al tipo solitamente sviluppantesi su di un unico livello e dotato di corte. Inizialmente, come in precedenza, si privilegia nelle bucatore l'impiego di un litotipo più tenero di quello impiegato nelle murature, ma con la fine del XVIII secolo si ha l'uso esclusivo, o quasi, di rocce basaltiche.

Figura 3: A sinistra Aidomaggiore nel 1847 (tavoletta DE CANDIA), a destra nel 1869 (ex UTE).

Con l'aprirsi del XIX secolo iniziano ad inserirsi nuovi tipi edilizi e mentre continua ad essere diffusa l'edilizia bassa, ecco comparire i primi palazzotti, che in alcuni casi arrivano a raggiungere i tre livelli ('su palattu e sa dama' in via Pitzalis). L'edilizia signorile risulta però non essere arricchita di quegli elementi stilistico/decorativi cittadini che troviamo in altri contesti isolani, se non quando si riusano elementi architettonici dell'epoca spagnola.

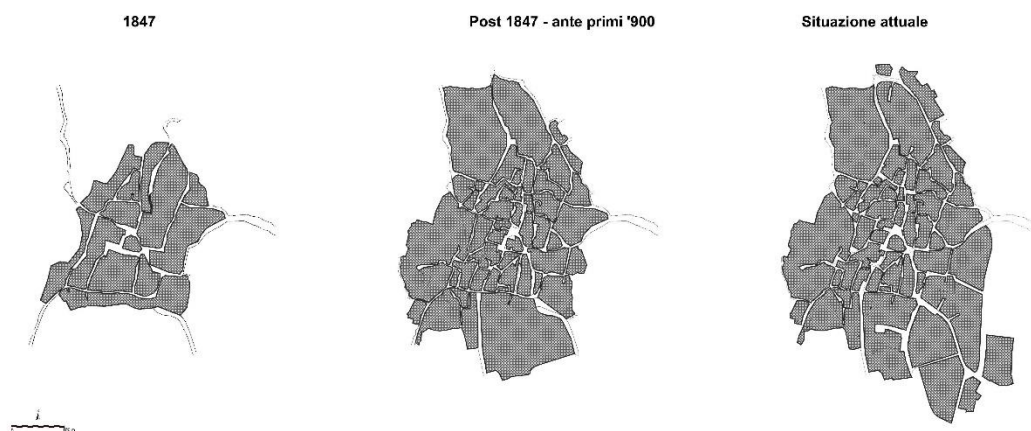
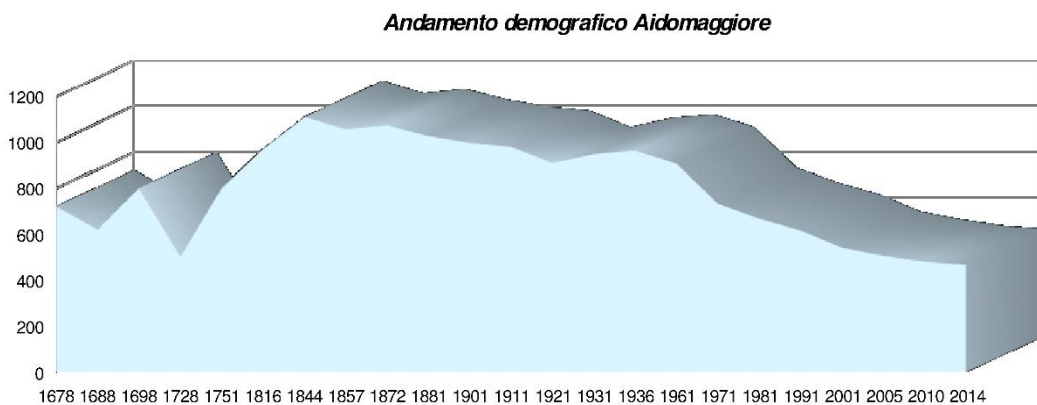


Figura 4: Mutazione degli isolati sulla base dei confronti cartografici.

Nell'edilizia bassa il tipo inizialmente ad unico livello tricellulare con tetto a doppia falda, viene trasformato con l'aumento di un livello di una delle cellule laterali (vedi Isolato 11, via Sanna), presentando sempre tetto a doppia falda. Verso la metà dell'Ottocento, stando al confronto tra la mappa del 1847 e quelle successive, si assiste ad una parcellizzazione degli isolati con l'infittimento del reticolo viario.

Confrontando i dati provenienti dalla ricerca messa in atto con l'andamento demografico ci rendiamo conto di come proprio in questa fase storica si registri un aumento consistente della popolazione. La densità abitativa cresce quindi sotto l'impulso della crescita demografica.

Figura 5: Andamento demografico Aidomaggiore (fonti storiche e ISTAT).



Edilizia seconda metà XIX – ante 1912

In questo periodo diventano sempre più diffuse le case a schiera su due livelli, a fronte sia bicellulare che tricellulare (sia ad affaccio diretto su strada, che precedute da una piccola corte), e migliorano le tecniche impiegate con l'utilizzo di grandi blocchi sempre più squadriati. Tutto questo si spiega non con una crescita demografica (i censimenti segnalano in questo periodo un'inversione di tendenza rispetto al periodo precedente), ma con un miglioramento delle condizioni economiche della popolazione, che può provvedere a realizzare un'edilizia più confortevole. Spesso però non si ricostruisce 'ex novo', ma si interviene sulle preesistenze realizzando nuove bucaure e sopraelevando le strutture con l'evidente volontà di ottimizzare le risorse.

Edilizia post 1912 – ante anni '50

Successivamente al 1912 si segnala una ripresa della crescita demografica (Fig. 3) e continua la dinamica segnalata in precedenza. Si assiste infatti all'abbattimento delle preesistenze per la creazione di nuovi volumi o ad interventi volti al loro aumento volumetrico. Continua la tendenza che vede diffondersi tipi sviluppanesi su due livelli.

Vengono ormai quasi completamente abbandonati i tipi murari in opera irregolare per privilegiare l'uso di blocchi basaltici di grandi dimensioni, irregolari quando li si usa nei muretti di recinzione, inizialmente sbazzati poi sempre più ben squadriati nell'edilizia abitativa. Già dagli anni '20 iniziano a diffondersi le solette in cemento armato, che vengono segnalate all'esterno da una sottile cornice marcapiano o ben evidenti quando la muratura rimane a vista.

Verso la metà del '900 Via Corte Josso e via S. Gavino vengono prolungate per andarsi a congiungere a settentrione della chiesa di S. Gavino. Nuovi volumi vengono realizzati lungo il nuovo tratto viario, così come lungo via Camposanto, a meridione. L'impiego di malte cementizie risulta sempre più diffuso sostituendo le malte terragne delle origini.

Edilizia post anni '50

Nonostante l'andamento demografico segnali un forte decremento della popolazione, in maniera inversamente proporzionale si registra l'espansione dell'edificato¹⁴ e un aumento smisurato della volumetria degli edifici, nonché la sostituzione del patrimonio architettonico storico. La 'motorizzazione' crescente della popolazione porta ad abbattere antichi volumi per creare strade più larghe ed addolcire gli angoli. A volte si ricorre a ritagliare i muri asportando letteralmente gli angoli. Le preesistenze di piccole dimensioni invece vengono spesso trasformate in garage abbattendo il fronte di facciata. A livello tecnico si segnala il completo abbandono delle tecniche tradizionali e l'utilizzo inizialmente di blocchetti seriali provenienti dalle cave di Bonarcado, poi di blocchetti cementizi.

Ma come si può spiegare la cementificazione in un contesto in via di 'abbandono'?

Dalla seconda metà del '900 lo stato italiano fu interessato da una forte emigrazione verso gli altri stati europei, alla quale negli anni '50 e '60 si aggiunse l'aumento consistente delle migrazioni interne¹⁵. Questo determinò un forte decremento demografico che portò allo spopolamento di interi paesi, per certi versi una seconda "catastrofe insediativa" dopo quella del XIV-XV secolo. In base a questo stato dei fatti si sarebbe dovuta registrare anche una contrazione dell'abitato, invece diversi fattori ne hanno determinato l'espansione:

¹⁴ L'espansione verso Nord, occupando l'area di Corte Josso, e verso Sud, fanno assumere una forma allungata al perimetro urbano.

¹⁵ Vedi RUDAS 1974 e STELLA 2002.

- In "primis" il fisiologico abbandono dei centri storici legato all'esigenza di un'edilizia ritenuta più sana e moderna, dovuto ad una miope visione dell'antico come vetusto, che ha agito come forza centrifuga portando all'urbanizzazione delle aree periurbane e nel contempo allo stravolgimento e spesso alla distruzione degli edifici storici per il loro adattamento alle nuove richieste del mercato;
- In "secundis" un particolarissimo fenomeno legato agli emigrati. Chi partiva conservava sempre la volontà di tornare e con questo intento costruiva nel paese natio determinando l'espansione del costruito ed allo stesso tempo la comparsa di nuovi tipi edilizi, spesso del tutto estranei al contesto sardo, con volumetrie esagerate, veri e propri "casermoni" simbolo di un'edilizia divenuta strumento di riscatto sociale. Difatti l'emigrante vedeva nel nuovo edificio il riconoscimento agli occhi dei paesani del suo nuovo status, l'arricchimento al di fuori dei confini patri. Delle opere megalomani, spesso incompiute, nella maggior parte dei casi abitate solo per pochi e ristretti periodi dell'anno, in attesa che i loro proprietari vadano in pensione e vi possano risiedere definitivamente.

È evidente come la mancanza di una coscienza culturale adeguata abbia determinato negli anni la continua e reiterata sostituzione dei manufatti storici con quelli contemporanei¹⁶.

Solo in anni recentissimi si è cercato di arginare il problema e sono stati messi in atto interventi di recupero dell'edificato storico in cui, nella ricerca di un compromesso tra le richieste della comunità e la tutela di quanto conservatosi, si sono verificati anche aumenti volumetrici con l'impiego di tecniche di imitazione e in alcuni casi il mantenimento delle quinte urbane con la ricostruzione delle volumetrie interne (vedi tavola isolato⁴).

¹⁶ Un articolo della Repubblica del 27/10/2014 di Alberto Ziparo sottolinea come in tutta Italia si continui a costruire volumi destinati a restare vuoti. In Sardegna il 30% circa del patrimonio abitativo è inutilizzato eppure anche in una piccola realtà come quella di Aidomaggiore la cementificazione sembra non arrestarsi. Secondo gli esperti di marketing immobiliare dietro questo fenomeno non vi è più la risposta alla domanda sociale, ma la ricerca di rendita: "i nuovi vani dovevano costituire le 'basi concrete' per 'costruzioni virtuali' di fondi d'investimento o risparmio gestito". In sostanza il mattone viene sempre visto, anche nelle piccole comunità, come fonte di investimento (ZIPARO 2014).

4. Lettura delle tecniche costruttive locali

4.1 La scatola muraria

Nei tipi edilizi monocellulari la scatola muraria ha quattro setti murari perimetrali di cui però solo i due trasversali direttamente caricati dalle strutture di copertura ad unica falda e dove presenti da solai.

Anche negli edifici a due o più cellule si continua a rilevare che ad essere impegnati dai carichi trasmessi dagli orizzontamenti interni e dalle strutture di copertura, oltre che i setti murari interni, sono più frequentemente i muri trasversali. Solo in casi sporadici si registra che il carico viene ripartito su tutti i quattro setti murari.

Un'usanza molto diffusa gravante sulla scatola muraria andando a generare spesso patologie alla stessa è quella di sfruttare strutture preesistenti addossandosi ad esse e creando così un nuovo corpo di fabbrica andando semplicemente a tamponare lo spazio lasciato tra due abitazioni dal crollo di un vecchio edificio o appoggiandosi ad una sola abitazione e realizzando gli altri tre setti.

Questa ottimizzazione delle risorse disponibili, stratagemma per sfruttare quanto più possibile l'esistente economizzando sia sul materiale che sulla mano d'opera fa sì che la scatola muraria risulti sconnessa negli angoli, perché priva di cantonali che assicurino un buon ammortamento tra i diversi setti murari.

A volte sono semplici porzioni murarie ad essere sfruttate e a generare quelle discontinuità nella scatola muraria che vanno poi a far scaturire cedimenti strutturali.

4.2 I materiali ed i paramenti murari

Nell'affrontare lo studio del patrimonio architettonico esistente si è provveduto a censire sia le tecniche impiegate che le bucatore. In questo modo è stato possibile realizzare degli atlanti che diventano un punto di riferimento per lo studio e la datazione delle architetture storiche considerate prodotto dell'edilizia minore.

Le murature censite ad Aidomaggiore sono quasi esclusivamente monomateriche, in quanto è stata privilegiata la roccia basaltica di cui è ricca la zona. Si è però registrato come l'impiego di un litotipo diverso, la trachite rosa, sia distintivo di un'epoca storica, quella spagnola, e circoscritto alle bucatore. Questa scelta è legata alla necessità di scolpire la pietra per realizzare finestre e portali, in quanto la trachite si presta maggiormente a questo tipo di lavorazione rispetto al basalto.

La tecnica muraria maggiormente diffusa è anche quella di maggiore durata, coprendo un arco cronologico che va dal XVI-XVII secolo sino ad arrivare al XIX secolo.

Lo studio condotto sulle murature attestate ad Aidomaggiore ha permesso di distinguere 4 tipi murari principali, suddivisi in base alle principali varianti rintracciate in diverse sottocategorie sulla base dei confronti interni ad uno stesso tipo. I campioni sono stati rilevati tramite ripresa fotografica, quando possibile con l'ausilio di una cornice metallica delle dimensioni di 1 m x 1m.

I dati raccolti nel corso della ricerca sono stati esemplificati nelle schede che seguono fornendo la descrizione delle caratteristiche peculiari di ogni tipo murario individuato.

TM_001

La muratura è composta da pietrame irregolare di basalto in varie dimensioni, per lo più medio piccole, semplicemente spaccato o pivo di qualsiasi lavorazione posto in opera in modo disordinato, con sporadici corsi di orizzontamento. Si ricorre in larga misura all'utilizzo di zeppe e pareggiamenti, sia litici che laterizi, per la posa in opera dei singoli elementi.

Nelle angolate i cantonali appaiono quasi sempre disposti a "catena alternata", rispettando l'alternanza di conci posti di fascia e quelli posti di testa (gli ultimi ruotati di 90 gradi rispetto ai primi). Da sottolineare in alcune varianti le ridotte dimensioni dei cantonali che in questo modo non assicurano il buon ammorsamento della scatola muraria.

Lo spessore dei giunti e dei letti di posa è variabile, questi ultimi nelle angolate tendono ad oscillare tra i 0,3 ed i 5,8 cm.

In sezione queste murature presentano uno spessore oscillante tra i 50 ed i 70 cm e appaiono costituite da una doppia cortina muraria, con l'incamicatura esterna poco differenziata ed all'interno materiale di risulta con abbondante malta per assicurare la buona coesione del paramento anche in mancanza di diatoni.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sono da fissarsi orientativamente tra il XVI ed il XIX secolo sulla base dei dati provenienti dalle indagini stratigrafiche e dal confronto con tipologie murarie analoghe unite all'analisi stilistica degli elementi architettonici ad esso connessi. Si auspica un'indagine più approfondita per poter avere maggiore sicurezza dei limiti cronologici.

Considerazioni: Tali murature risultano realizzate totalmente dal muratore con materiali spaccati e rotti, e sono da considerarsi come tecniche complesse, nelle quali il muratore "non si preoccupa affatto dell'aspetto formale della superficie stessa, ma piuttosto di una maggiore omogeneità in senso tridimensionale" (MANNONI 1997, p.20). In esse si rispecchiano le sole conoscenze tecniche degli abitanti, lontane dagli insegnamenti di maestranze specializzate, che danno vita alla così detta "architettura spontanea".

Variante TM_001.a



La variante si distingue per l'impiego di numerosi frammenti di laterizi come zeppe e pareggiamenti. Il materiale lapideo utilizzato nel pannello è composto preponderantemente da elementi di medio piccole dimensioni tendenzialmente angolosi a bassa sfericità.

Nei cantonali gli elementi penetranti disposti di fascia superano spesso, anche se di poco, il metro, mentre quelli disposti di testa mediamente raggiungono i 18 -20 cm. L'altezza degli elementi è di 15-20 cm circa.

Composizione: Basalto, laterizi, malta terrosa di colore beige.

Posa in opera: Paramento formato da elementi lapidei apparecchiati su filari irregolari, in parte regolarizzati con l'utilizzo di laterizi. Frequente uso di zeppe in scaglie di pietra e frammenti di laterizio.

Lavorazione e finitura: Pietre prive di lavorazione o semplicemente spaccate senza finitura superficiale, tranne che nei cantonali dove si è operata la sbazzatura degli elementi.

Giunti e letti di posa: Nel pannello lo spessore dei giunti è irregolare, non verificabile. Nelle angolate i letti di posa presentano uno spessore tra 0,7 e 5,8 cm.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sono da fissarsi orientativamente tra il XVII ed i primi del XIX secolo.

Variante TM_001.b



La variante si distingue dalla precedente per l'impiego più consistente di zeppe e pareggiamenti litici rispetto a quelli laterizi, nonché per l'impiego di malta calcica. Si segnala anche la presenza di qualche elemento sbizzato.

Nelle angolate gli elementi penetranti disposti di fascia hanno una larghezza massima di 64 cm circa, mentre quelli disposti di testa mediamente raggiungono i 18 -20 cm. L'altezza degli elementi è di 14-20 cm circa. Esiste però una sottovariante (TM_001.b1) dove i cantonali non sono penetranti, né correttamente disposti a catena alternata.



Composizione: Basalto, laterizi, malta calcica di colore bianco/beige.

Posa in opera: Paramento formato da elementi lapidei apparecchiati su filari irregolari. Frequente uso di zeppe in scaglie di pietra e sporadici frammenti di laterizio.

Lavorazione e finitura: Pietre per lo più prive di lavorazione o semplicemente spaccate senza finitura superficiale. La presenza di bozze lapidee è sporadica, tranne che nei cantonali dove la sbizzatura degli elementi risulta sistematica.

Giunti e letti di posa: Nel pannello lo spessore dei giunti è irregolare, non verificabile. Nelle angolate i letti di posa presentano uno spessore tra 1,7 e 3,8 cm.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sono da fissarsi orientativamente tra il XVIII ed i primi del XIX secolo.

Variante TM_001.c



La variante si distingue dalla precedente per l'impiego quasi esclusivo di zeppe e pareggiamenti litici rispetto a quelli laterizi, di dimensioni leggermente maggiori e in minor numero rispetto alle varianti sopraesposte.

Nelle angolate gli elementi penetranti disposti di fascia sfiorano il metro, mentre quelli disposti di testa mediamente raggiungono i 18 -20 cm. L'altezza degli elementi è di 15-20 cm circa. Esiste anche in questo caso però una sottovariante (TM_001.c.1) come nel caso precedente, dove i cantonali risultano poco penetranti.



Composizione: Basalto, laterizi, malta terrosa di colore beige.

Posa in opera: Paramento formato da elementi lapidei apparecchiati su filari irregolari. Frequente uso di zeppe in scaglie di pietra e rari frammenti di laterizio.

Lavorazione e finitura: Pietre per lo più prive di lavorazione o semplicemente spaccate senza finitura superficiale. La presenza di bozze lapidee è sporadica, tranne che nei cantonali dove la sbozzatura degli elementi risulta sistematica.

Giunti e letti di posa: Nel pannello lo spessore dei giunti è irregolare, non verificabile. Nelle angolate lo spessore dei letti di posa varia tra i 0,3 cm ed i 3 cm.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sono da fissarsi orientativamente tra il XVIII ed il XIX secolo.

TM_002



Opera irregolare a blocchi di grandi dimensioni tendenzialmente irregolarmente spaccati e spianati in superficie. Anche se non con una cadenza regolare si rintracciano filari di orizzontamento suborizzontali. Si segnala l'abbondante uso di zeppe e pareggiamenti litici di medio piccole dimensioni e sporadicamente laterizi. La malta è terrosa, salvo nei casi in cui si è ricorso ad una ristilatura dei giunti con malta cementizia. Nelle angolate si possono ritrovare elementi più regolari, sbozzati, disposti sempre correttamente a catena alternata.

Composizione: Basalto, rarissimi laterizi, malta terrosa di colore beige.

Posa in opera: Paramento formato da elementi lapidei disposti su filari irregolari. Frequente uso di zeppe in scaglie di pietra di medio-piccole dimensioni.

Lavorazione e finitura: Pietre per lo più lavorate semplicemente a spacco e grossolanamente spianate in superficie. La presenza di bozze lapidee è sporadica, tranne che nei cantonali dove la sbozzatura degli elementi risulta quasi sistematica.

Giunti e letti di posa: Nel pannello lo spessore dei giunti è irregolare, non verificabile. Nelle angolate lo spessore dei letti di posa varia tra i 0,1 cm ed i 7 cm.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sono da fissarsi orientativamente tra fine XIX e primi XX secolo sulla base dei dati provenienti dalle indagini stratigrafiche e dal confronto con tipologie murarie analoghe unito all'analisi stilistica degli elementi architettonici ad esso connessi. Si auspica un'indagine più approfondita per poter avere maggiore sicurezza dei limiti cronologici.

Considerazioni: Dalle analisi sin qui effettuate il tipo murario risulta attribuibile al solo apporto del muratore e dello sbozzatore, quest'ultimo soprattutto nei cantonali.

TM_003

La muratura è composta da blocchi in basalto di grandi dimensioni irregolarmente sbozzati disposti spesso per orizzontale alternati ad elementi di medie dimensioni. Si segnala l'uso di incorniciare gli elementi più grandi con piccole scaglie litiche. Sono spesso evidenti i segni lasciati dagli strumenti di finitura quali lo scalpello.

Nelle angolate i cantonali appaiono sempre disposti a "catena alternata.

Lo spessore dei giunti e dei letti di posa è ancora variabile, tendono ad oscillare tra i 3 e gli 8,5 cm.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sono da fissarsi orientativamente tra la fine del XIX e la prima metà del '900 sulla base dei dati provenienti dalle indagini stratigrafiche e dal confronto con tipologie murarie analoghe unito all'analisi stilistica degli elementi architettonici ad esso connessi.

Considerazioni: Tali murature risultano realizzate con l'ausilio di uno sbozzatore, con materiali cavati.

Variante TM_003.a



A blocchi di grandi dimensioni (spesso superano i 60 cm di lunghezza, mentre l'altezza si attesta tra i 20 ed i 30 cm) irregolarmente sbazzati disposti spesso per orizzontale alternati ad elementi di medie dimensioni.

La variante si distingue per l'uso di incorniciare gli elementi più grandi con piccole scaglie litiche. Il materiale lapideo utilizzato nel pannello è composto preponderantemente da elementi di medio grandi dimensioni tendenzialmente subparallelepipedi.

Composizione: Basalto, malta calcica per il rinzafo. Al momento non è stato possibile verificare la composizione della malta di allettamento, probabilmente terrosa.

Posa in opera: Paramento formato da elementi lapidei apparecchiati su filari suborizzontali, in parte regolarizzati con l'utilizzo di scaglie litiche. Frequente uso di zeppe in scaglie di pietra.

Lavorazione e finitura: Pietre sbazzate, spianate in superficie tramite uno scalpello a lama piana.

Giunti e letti di posa: Nel pannello lo spessore dei giunti tende ad oscillare tra i 3 e gli 8,5 cm, mentre quello dei letti di posa tra i 3 e gli 8 cm.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sembrano potersi fissare tra la fine dell'800 ed il primo trentennio del '900.

Variante TM_003.b



A blocchi di medie e grandi dimensioni (spesso superano i 60 cm di lunghezza ed i 30 cm di altezza, ma si segnala l'uso di diversi elementi stretti ed alti) tendenzialmente sbazzati, disposti

su filari suborizzontali. Si registra anche l'uso di zeppe e pareggiamenti con scaglie litiche di medio-piccole dimensioni.

La variante si distingue da quella precedente per la maggiore regolarità degli elementi impiegati. Il materiale lapideo utilizzato nel pannello è composto preponderantemente da elementi di medio grandi dimensioni tendenzialmente subparallelepipedi.

Composizione: Basalto, malta terrosa.

Posa in opera: Paramento formato da elementi lapidei apparecchiati su filari suborizzontali, in parte regolarizzati con l'utilizzo di scaglie litiche. Frequente uso di zeppe e pareggiamenti in scaglie di pietra.

Lavorazione e finitura: Pietre sbozzate. La superficie lapidea risulta lavorata a spacco.

Giunti e letti di posa: Nel pannello lo spessore dei giunti tende ad oscillare tra i 2 ed i 4 cm, mentre quello dei letti di posa tra i 3 ed i 5 cm.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sembrano potersi fissare tra la fine dell'800 ed i primi del '900.

TM_004

La muratura è composta da blocchi grossolanamente squadri di grandi dimensioni disposti su filari suborizzontali. Si segnala l'uso di incorniciare gli elementi più grandi con piccole scaglie litiche.

Nelle angolate i cantonali appaiono sempre disposti a "catena alternata".

Lo spessore dei letti di posa risulta più regolare di quello dei giunti.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sono da fissarsi orientativamente alla prima metà del '900.

Considerazioni: Tali murature risultano realizzate con l'ausilio di uno sbizzatore, con materiali cavati.

Variante TM_004.a



A blocchi quadrangolari di medie e grandi dimensioni, disposti su filari suborizzontali. La variante si caratterizza per la messa in opera dei blocchi di testa alternati a quelli di fascia. Il materiale lapideo utilizzato nel pannello è composto preponderantemente da elementi di grandi dimensioni tendenzialmente subparallelepipedi.

Nei cantonali gli elementi d'angolo risultano correttamente disposti a catena alternata, con gli elementi di testa solitamente quadrangolari (30x30 cm) e gli elementi di fascia di lunghezza superiore ai 90 cm.

Composizione: Basalto, malta calcica (?).

Posa in opera: Paramento formato da elementi lapidei apparecchiati su filari suborizzontali, regolarizzati con l'utilizzo di scaglie litiche. Frequente uso di piccole scaglie litiche a contornare i singoli elementi.

Lavorazione e finitura: Pietre grossolanamente riquadrate. La superficie lapidea risulta lavorata con uno scalpello a lama piana.

Giunti e letti di posa: Nel pannello lo spessore dei giunti tende ad oscillare tra i 2 ed i 4 cm, mentre quello dei letti di posa tra 1 ed i 4 cm.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sembrano potersi fissare alla prima metà del '900.

Variante TM_004.b



A blocchi quadrangolari di medie e grandi dimensioni, disposti su filari suborizzontali. L'altezza dei filari è solitamente compresa tra 20 e 30 cm.

La variante si distingue da quella precedente per la maggiore regolarità degli elementi impiegati e l'impiego di malta cementizia come legante.

Composizione: Basalto, malta cementizia.

Posa in opera: Paramento formato da elementi lapidei apparecchiati su filari suborizzontali, in parte regolarizzati con l'utilizzo di scaglie litiche. Frequente uso di piccole zeppe e pareggiamenti in scaglie di pietra.

Lavorazione e finitura: Pietre regolarizzate tramite grossolana riquadratura. La superficie lapidea sembra lavorata a spacco.

Giunti e letti di posa: I giunti (1,1-6,4 cm) ed i letti di posa (0,8-2,3 cm) appaiono solitamente spessi e ancora poco regolari.

Datazione: I limiti cronologici di questo tipo murario sembrano potersi fissare alla prima metà del '900.

4.3 L'intonaco

Nell'analisi degli intonaci bisogna fare un distinguo tra rivestimento interno ed esterno.



Figura 6. Esempi di intonaco in terra cruda per gli interni.

Nel primo caso è sempre presente quale sigillante dell'intero paramento murario. Si tratta di terra argillosa mista ad acqua con aggiunta di paglia usata per limitare la *craquelure*. Questa mistura una volta stesa veniva lisciata e poi lucidata con acqua salata prima di essere imbiancata con latte di calce. L'elemento argilloso fungeva da coibente contro gli agenti esterni. L'intonaco così realizzato si ritrova ad Aidomaggiore con spessori anche notevoli, arrivando ai 3 cm, costituito da almeno tre strati differenti di cui il più profondo è anche il più spesso, con inerte composto da clasti, mentre il più superficiale è il più sottile, con piccoli inerti di granulometria molto fine.

Nel secondo caso invece la presenza di intonaco nei muri esterni si rintraccia di rado, questo sebbene dal XV-XVI secolo in poi (A. CAGNANA 2000, p.143), con il decadere del gusto per le murature in pietre squadrate, riprenda l'impiego di intonaci anche per gli esterni.

Dalle indagini sin qui svolte si è notato che sino ai primi del '900, per prevenire le infiltrazioni d'acqua nella muratura, le pietre posate su malta sovrabbondante venivano contornate da scaglie litiche e frammenti di laterizi che andavano ad occupare tutti gli interstizi lasciati liberi dalla posa irregolare. Ora rimane da capire se la mancanza di rivestimento, probabilmente argilloso come all'interno, sia dovuta agli agenti atmosferici che ne hanno determinato il completo dilavamento o ad una scelta progettuale precisa, cosa che al momento rimane difficile da stabilire. Nei primissimi anni del '900 ci si limitava spesso alla sola stuccatura dei giunti e dei letti di posa con malta cementizia, arricchita da piccole scaglie litiche che formavano dei disegni stilizzati limitando spesso l'imbiancatura con grassello di calce alle sole bucatore (come registrato anche nel centro storico di Ardauli). Quest'uso perdura sino almeno alla metà del '900 in concomitanza con l'uso di intonacare totalmente la superficie muraria esterna con un intonaco cementizio.

4.4 I tramezzi

Per i tramezzi delle partizioni interne (almeno sino alla prima metà del '900) nell'edilizia di base, qui così come in tutti i centri della Sardegna (AA. VV. 2006, p. 181), venivano solitamente

utilizzati materiali deperibili. Si realizzava solitamente un'intelaiatura lignea da pavimento a soffitto, sulla quale venivano stese stuoie di canne legate fra loro e poi rivestite con un intonaco di terra argillosa poi dipinto con latte di calce. Nel centro di Aidomaggiore sembra però conservarsi solo nella memoria tale uso.

Dalla metà del '900 in poi d'altronde si è abbandonata questa tecnica e gli antichi tramezzi in materiali deperibili sono stati sostituiti da quelli in muratura piena, come già accadeva nell'edilizia specialistica.

4.5 Le pavimentazioni

Per l'edilizia minore le pavimentazioni degli edifici venivano realizzate solitamente in terra battuta. Uno strato di terra argillosa veniva steso la maggior parte delle volte sulla pietra affiorante, per poi essere battuto e lisciato con "sa code", i ciottoli di fiume. Per questa operazione venivano spesso ingaggiati i bambini tenuti a camminare sul gettito argilloso steso dagli adulti per pressarlo e compattarlo e solo successivamente lisciarlo. Sono state registrate anche pavimentazioni in basolato, costituite da lastre di basalto, in edifici realizzati in epoca spagnola.

Come per gli altri elementi anche per le pavimentazioni bisogna aspettare il '900 per le innovazioni. E' in questo periodo infatti che si diffonde l'uso di pavimentazioni di malta cementizia a stesura unica o in graniglia di cemento, più raramente in cotto che vanno a sostituire le antiche pavimentazioni.

Negli edifici a più livelli invece la pavimentazione dei piani sopra terra era costituita dallo stesso tavolato del solaio ad orditura lignea, a volte levigato a volte no.

Per quanto riguarda invece le pavimentazioni esterne sappiamo che queste sino al 1900 risultavano essere in terra battuta (PIRAS 1976).

4.6 Le partizioni orizzontali

Per quanto riguarda i solai, questi vengono solitamente realizzati ad orditura semplice, caratterizzati da travi spesso solamente scortecciate, disposte parallelamente l'una all'altra ad interasse costante, sulle quali poi vengono posate e chiodate le tavole lignee affiancate.

4.7 Le coperture

Nelle strutture di piccole dimensioni e ad unico piano le coperture sono solitamente risolte con soluzioni estremamente semplici. Si tratta di tetti ad unica falda realizzati ad orditura doppia, dove i coppi poggiano direttamente su un incannucciato realizzato con l'intreccio di diverse canne accostate e poi legate con il filo di giunco alle canne 'maestro', più grosse delle altre, e disposte trasversalmente ad esse e ad intervallo regolare tra i travicelli; oppure su di una stuoia composta da fettucce di canne intrecciate posate sui travicelli.

Negli edifici più grandi i tetti vengono realizzati a doppia falda e sembrerebbe sempre a doppia orditura così come nelle strutture più piccole. Il sistema di copertura risulta di solito costituito da una trave di colmo centrale e da due arcarecci posti ai lati sui quali vanno a poggiare

direttamente i travicelli, con interasse sempre oscillante tra i 50 e gli 80 cm, e di seguito i manti in canne che si sono già illustrati nel caso dei tetti ad unica falda.

La capriata si rintraccia raramente e solo nelle strutture più massicce dell'edilizia specialistica.

4.8 Le gronde

Le soluzioni di gronda utilizzate sono molto semplici: ad aggetto semplice dei coppi canale, con i coppi convessi a filo muro; coppi canale sporgenti su un ulteriore aggetto ricavato sul filo del muro mediante l'inserimento di un filare di tegole; a coppi canale sporgenti a partire da una cornice in aggetto realizzata con una prima fila di coppi convessi e due ulteriori file in laterizio.

4.9 Le bucatore

Le bucatore sono l'elemento di comunicazione tra interno ed esterno, ma allo stesso tempo di 'rappresentanza' dell'edificio, sulle aperture del paramento murario infatti si "concentra gran parte dell'investimento simbolico e rappresentativo della singola famiglia e della sua abitazione nei confronti della comunità" (SANNA, CUBONI 2008). E' per questo che sino almeno alla prima metà del XIX secolo solo qui si concentra l'intervento delle maestranze specializzate (gli scalpellini), ma i famosi *picapedrers*, che arrivano anche a scolpire finemente l'elemento lapideo, risultano impiegati solo nel XVI-XVII secolo. Tuttavia non mancano i casi in cui anche le bucatore come il paramento murario sono specchio di un'edilizia estremamente povera e poco curata, a livello formale non solo costruttivo.

Il numero sia di porte che di finestre per singolo edificio, soprattutto nelle strutture pre-ottocentesche, è spesso limitato al minimo indispensabile, in quanto tramite esse si ha la dispersione del calore e la sottrazione di una porzione muraria. In alcuni casi se ne conta solo una e quando destinate all'arieggiamento del soppalco (solitamente aperte nei fianchi dell'edificio) appaiono di dimensioni estremamente ridotte.

L'architrave è quasi esclusivamente monolitica (più che altro per le porte interne si segnala l'uso di architravi lignee), più o meno regolarizzata e decorata, associata a stipiti realizzati nei modi più diversi; l'arco in conci lapidei è più raro e si ritrova per lo più in edifici del XVI-XVII secolo o nell'edilizia di fine '800 primi del '900, solo ed esclusivamente nelle porte.

È possibile trovare le caratteristiche dettagliate di ciascun tipo di bucatore individuata negli atlanti cronotipologici. Il censimento portato avanti ha permesso di rintracciare ben 15 tipi di portali e 8 di finestre più le diverse varianti. Per ogni campione analizzato oltre alla descrizione dell'aspetto materico e costruttivo degli elementi sono stati indicati i tipi murari associati.

5. Conclusioni

Purtroppo il centro di Aidomaggiore si è rivelato poco conservativo, solo recentemente sono state messe in atto politiche volte alla conservazione dell'edificio storico. I continui interventi a cui è stato sottoposto il tessuto urbano hanno inesorabilmente cancellato il consistente patrimonio documentario rappresentato dalle strutture antiche. La lettura stratigrafica consente di leggere le murature e ricostruire le dinamiche che hanno caratterizzato gli insediamenti, ma in questo caso tale studio è stato limitato proprio da quella che possiamo indicare come 'erosione antropica del tessuto urbano'. Mancano completamente informazioni sulle fasi pre-seicentesche e quelle del periodo compreso tra Seicento e Settecento risultano esigue. Ormai solo degli scavi archeologici mirati potrebbero aggiungere informazioni su queste fasi storiche.

È possibile che il nucleo medievale si sviluppasse in prossimità del polo religioso rappresentato dalla chiesa di S. Gavino o di più poli religiosi, ma al momento anche queste rimangono solo ipotesi.

Attraverso il percorso analitico sin qui portato avanti si sono comunque potute aggiungere nuove informazioni sul centro in esame, è infatti emerso che:

- a) La distribuzione dei materiali sul territorio indica un utilizzo locale esclusivo del materiale lapideo nel corso dei secoli. Gli edifici indagati infatti mostrano solo la pietra come materiale da costruzione. Esclusivo è anche l'uso di malta argillosa priva di calce per l'allettamento delle pietre stesse sino ai primi decenni del XX secolo. Il laterizio è limitato all'impiego nei manti di copertura o usato spezzato, soprattutto in edifici precedenti al XIX secolo, come zeppe nei giunti e nei letti di posa delle murature.
- b) La tecnica che trova più larga diffusione è quella a pietrame eterometrico. Il suo impiego copre diversi secoli senza apparentemente mutare. Solo con il XIX secolo si segnala la comparsa di nuovi tipi murari, dove si registra l'impiego di elementi di grandi dimensioni inizialmente grossolanamente spaccati, poi via via sempre più regolarizzati.
- c) La messa in opera di paramenti realizzati in conci sbazzati, disposti su corsi orizzontali e paralleli, mostra la diffusione delle tecniche più evolute nell'edilizia residenziale di fine ottocento, e sembra sintomatico del concomitante miglioramento delle condizioni economiche della popolazione rispetto al passato.
Ciononostante le soluzioni architettoniche adottate sono ancora lontane da quelle 'cittadine' e sempre connotate come frutto di architettura povera. Solo alcune soluzioni architettoniche di importazione sono state recepite in ambito locale.
- d) La lavorazione e la finitura degli elementi litoidi con strumenti legati alla figura dello scalpello è in realtà attestata negli edifici religiosi sin dal XII-XIII secolo (chiesa di S. Gavino), ma nelle strutture abitative l'ausilio delle figure altamente specializzate e degli strumenti di finitura è relegato esclusivamente o quasi, sino almeno al terzo quarto del XIX secolo, alla realizzazione delle bucatore, che raggiungono il massimo dell'eccellenza in epoca spagnola. Questa fase storica coincide infatti con il momento in cui si ritrova una maggiore cura estetica nell'edilizia residenziale, ma solo negli elementi costituenti le bucatore. Rimane comunque sintomatico delle buone condizioni economiche della popolazione. In questo stesso periodo si assiste alla presenza, anche nell'edilizia di base,

di tipi edilizi sviluppantisi su due livelli e all'aumento del numero degli edifici religiosi, sia probabilmente sotto la spinta della crescita demografica che delle politiche post-tridentine, le quali portano alla costruzione di oratori legati alla formazione di confraternite nei villaggi rurali.

- e) Il tipo edilizio maggiormente diffuso nell'edilizia storica rimarrà per lungo tempo quello ad affaccio diretto su strada, con uno o massimo 2 piani fuori terra (salvo i casi dei palazzi signorili), spesso dotato di corte retrostante o antistante, di piccole dimensioni.
- f) A partire dalla prima metà dell'800 la creazione di edilizia residenziale monumentale coincide con la comparsa nello scenario politico economico dei grandi proprietari terrieri come le famiglie Pitzalis, Marras, Vidili e Sanna, arricchitisi successivamente all'editto delle chiudende (1820), che portò la creazione della proprietà privata. In questo stesso periodo inizia anche la rinascita dell'edilizia residenziale, che viene rinnovata. Inizia l'erosione dell'edificato su input positivi legati alla fine del servaggio della popolazione grazie all'abolizione del feudalesimo (1838).
- g) Con la fine del XIX secolo iniziano ad arrivare le innovazioni e migliorano le condizioni abitative, in controtendenza però rispetto all'andamento demografico. Chi resta nel paese può permettersi residenze sempre più confortevoli rispetto al passato e chi va via costruisce la seconda casa nel suolo natio. Fenomeno che continua anche ai giorni nostri, dove si assiste ad un aumento della superficie edificata a dispetto di una contrazione del numero degli abitanti.

Questo sinteticamente e schematicamente quanto si è potuto stabilire attraverso lo studio portato avanti. Aidomaggiore ha mostrato la sua storia, celata tra i suoi muri. L'azione umana sta cancellando quanto gelosamente conservato per lunghi secoli dalle sue strutture. Strutture sapientemente costruite grazie alla formazione esperienziale delle maestranze locali, che, spesso, solo l'abbandono e la volontà distruttrice dell'uomo hanno compromesso.

È infatti soprattutto a causa della profonda 'erosione' a cui è stato sottoposto il tessuto urbano che ben poco rimane del patrimonio architettonico storico. La tendenza rilevata è quella di abbattere o, nei casi più fortunati, di 'ritagliare' e 'rappezzare' l'edificato storico come se le strutture fossero uno scampolo di stoffa, senza la ricerca del giusto intervento.

Si conclude con un speranza, quella che si capisca il valore aggiunto che porta con sé un edificio antico, seppure povero, e che si diffonda un'edilizia consapevole, nel giusto compromesso tra passato e presente. Sarebbe necessario inoltre, prima di intervenire sulle strutture, analizzarle stratigraficamente e documentare quanto più possibile delle preesistenze, per conservare memoria di come era ed arrivare ad una piena conoscenza, sia storica che materico costruttiva, dell'edificio su cui si andrà ad operare.

Bibliografia

ANGIUS, CASALIS 2004 (riedizione): ANGIUS V., CASALIS G., *La Sardegna paese per paese, Cagliari*, L'Unione sarda, 2004-2005, vol. I, voce Aidomaggiore.

ANGIUS, CASALIS 1833: ANGIUS V., CASALIS G., *Dizionario geografico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833-1856, vol. I, voce Aidomaggiore.

CAGNANA 2000: A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, ed. S.A.P.

CARABELLI, PINNA 2004: R. CARABELLI, R. PINNA, *Monti Granatici, storia e cambiamento delle loro funzioni*, in *Arte/Architettura/Ambiente, 2004*, pp. 29-36 e 17-23.

DALLA ZUANNA 2004: G. DALLA ZUANNA, *Numeri e potere. Statistica e demografia nella cultura italiana fra le due guerre*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2004.

DEPALMAS, VIDILI 2007: A. DEPALMAS, S. VIDILI, *Aspetti insediativi e funerari del territorio di Aidomaggiore (Oristano)*, in "Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, 4, 2006", Pisa, Roma, 2007, pp. 43-53.

FAITA 1995: P. A. FAITA, *La politica agraria del fascismo: i rapporti fra le classi rurali, le scelte produttive*, IRRSAE Piemonte Progetto storia, Chivasso, 1995.

FLORIS 2007: F. FLORIS (a cura di), *La grande enciclopedia della Sardegna*, Moncalieri (TO), 2007.

GASPERINI 1992: L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, in *L'Africa romana*, Atti del IX Convegno di studio Nuoro, 13-15 dicembre 1991 (a cura di A. Mastino), Sassari, 1992, pp. 570-593.

IPSEN 1992: C. IPSEN, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna, 1992.

SANNA, CUBONI 2008: A. SANNA, F. CUBONI: *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Architettura in pietra*, Ed. DEI, Roma.

STELLA G. A., *L'orda (quando gli albanesi eravamo noi)*, Milano, Rizzoli, 2002.

PALOMBA, USAI 1999: C. PALOMBA, G. USAI (a cura di), *Gli archivi comunali della Provincia di Oristano. Risultati di un censimento*, Mogoro, 1999.

PIRAS 1976: G. B. PIRAS, *Breve ricerca storica su Aidomaggiore*, Cagliari, 1976.

RUDAS 1974: N. RUDAS, *L'emigrazione sarda*, Roma, 1974.

TURTAS 2010: R. TURTAS, *i Gesuiti in Sardegna-450 anni di storia*, Cagliari 2010.

USAI, LOI, LO SCHIAVO 2012: A. USAI, C. LOI, F. LO SCHIAVO, *Frammento di lingotto "a forma di pelle di bue" ed altri dal nuraghe Beneziddo di Aidomaggiore (Oristano)*, in "Atti della XLIV

Riunione Scientifica – La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Cagliari – Barumini, Sassari
23-28 novembre 2009”, vol. IV, pp. 1596-1600.

ZIPARO 2014: A. ZIPARO, *Come la corsa al cemento sta rovinando l'Italia*, Repubblica del 27
ottobre 2014.